Canto: E sono solo un uomo

Io lo so, Signore, che vengo da lontano:
prima nel pensiero e poi nella tua mano.
Io mi rendo conto che tu sei la mia vita
e non mi sembra vero di pregarti così.
Padre d'ogni uomo e non ti ho visto mai;
Spirito di vita e nacqui da una donna;
figlio e mio fratello e sono solo un uomo,
eppure io capisco che tu sei verità…
E imparerò a guardare tutto il mondo
con gli occhi trasparenti di un bambino,
e insegnerò a chiamarti: "Padre nostro"
ad ogni figlio che diventa uomo *(bis)*

Preghiera di confessione

Dio mio, ho peccato contro di Te, che sei fedele e degno di essere amato con tutto il cuore. Abbi pietà di me peccatore. Crea in me un cuore nuovo e donami lo Spirito di santità, di fortezza e di generosità, perché sia fedele a Te e porti giustizia, pace e gioia.

Padre nostro …

Conclusione

Preghiamo. O Dio, nostro Padre, che nel tuo disegno di salvezza hai scelto san Giuseppe come sposo di Maria, Madre del tuo Figlio, fa' che egli continui dal cielo la sua premurosa custodia della santa Chiesa che lo venera in terra come suo protettore. Per il nostro Signore …. (Messale Romano III, pag. 942)

Benedizione

Veglia penitenziale comunitaria

"Con cuore di padre"

(ispirata alla lettera apostolica "Patris corde"[1])

Canto: Signore ascolta, Padre perdona

Saluto iniziale

G.: La vita dei Santi è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo. Gesù ha detto: *«Imparate da me, che sono mite e umile di cuore»* (Mt 11,29), ed essi a loro volta sono esempi di vita da imitare. San Paolo ha esplicitamente esortato: *«Diventate miei imitatori!»* (1Cor 4,16). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà.

Preghiera (assembleare) a San Giuseppe

Salve, custode del Redentore, e sposo della Vergine Maria. A te Dio affidò il suo Figlio; in te Maria ripose la sua fiducia; con te

[1] FRANCESCO, *Patris corde. Lettera apostolica in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa universale,* Roma, 8 dicembre 2020.

Cristo diventò uomo. O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi, e guidaci nel cammino della vita. Ottienici grazia, misericordia e coraggio, e difendici da ogni male. Amen.

1. PADRE AMATO

San Giuseppe *«si pose al servizio dell'intero disegno salvifico».* Per questo suo ruolo San Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano. Particolari invocazioni gli vengono rivolte tutti i mercoledì e specialmente durante l'intero mese di marzo, tradizionalmente a lui dedicato.

San Paolo VI osserva che la sua paternità si è espressa concretamente *«nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé nell'amore posto a servizio del Messia».*

- In forza del Battesimo sono reso partecipe dell'opera salvifica di Dio in Gesù. Partecipo (in famiglia, nel lavoro, in parrocchia, nel volontariato) alla costruzione del Regno di Dio o la ostacolo? Le mie parole/azioni/scelte vanno in questa direzione?

(tempo di silenzio)

2. PADRE NELLA TENEREZZA

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: *«Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono»* (Sal 103,13). Giuseppe avrà sentito riecheggiare nella sinagoga che il Dio d'Israele è buono verso tutti e *«la sua tenerezza si espande su tutte le creature»* (Sal 145,9).

7. PADRE NELL'OMBRA

Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.

Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze.

Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui.

Il mondo ha bisogno di padri. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé. Esercitare la paternità non è mai esercizio di possesso, ma "segno" che rinvia a una paternità più alta.

- Come valuto la mia paternità (responsabilità verso il prossimo)? Mi sento corresponsabile del fratello (pensieri, parole, opere, omissioni …)? Tendo a possedere (prevalere su) l'altro?

(tempo di silenzio)

Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in un'opportunità anteponendo sempre la fiducia nella Provvidenza.

- Come affronto in genere le difficoltà? A chi/cosa mi affido? Ravvivo i doni dello Spirito Santo che ho ricevuto?

(tempo di silenzio)

6. PADRE LAVORATORE

San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.

In questo nostro tempo è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è patrono. Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento.

- Come vivo l'esperienza del lavoro (servizio attivo per il prossimo)? Qual è il rapporto tra il mio lavoro/servizio e la mia famiglia (nella giornata/settimana)? La domenica è per me e la mia famiglia il "Giorno del Signore"? *(tempo di silenzio)*

La storia della salvezza si compie *«nella speranza contro ogni speranza»* (Rm 4,18). Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. È questo che fa dire a San Paolo: *«Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina…. Per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"»* (2 Cor 12,7-9).

Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità, ma, se lo fa, è per condannarci. La Verità si presenta a noi sempre come il Padre misericordioso della parabola (cfr Lc 15,11-32): ci viene incontro, ci ridona la dignità, ci rimette in piedi, fa festa per noi, con la motivazione che *«questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»* (v. 24).

In mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

- Dio è, per me, Padre misericordioso ? Mi affido (rivolgo) a Lui con fiducia nella preghiera quotidiana?

(tempo di silenzio)

3. PADRE NELL'OBBEDIENZA

In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo "*fiat*", come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani. Giuseppe insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cfr Lc 2,51), secondo il comandamento di Dio (cfr Es 20,12). Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a

fare la volontà del Padre. Tale volontà divenne suo cibo quotidiano (cfr Gv 4,34). Anche nel momento più difficile della sua vita, vissuto nel Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria e si fece *«obbediente fino alla morte di croce»* (Fil 2,8). Per questo, l'autore della Lettera agli Ebrei conclude che Gesù *«imparò l'obbedienza da ciò che patì»* (5,8)

- Com'è la vita in famiglia? Esercito il compito che mi è affidato (genitore, figlio, sposo) con responsabilità evangelica? Dove/quando ho fatto esperienza di abbandono fiducioso in Dio? Dove/quando fatico a dire sinceramente *"sia fatta la Tua volontà"*?

(tempo di silenzio)

4. PADRE NELL'ACCOGLIENZA

Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni.

La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che *spiega*, ma una via che *accoglie*. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della fortezza che ci viene dallo Spirito Santo.

Come Dio ha detto: *«Giuseppe, figlio di Davide, non temere»* (Mt 1,20), sembra ripetere anche a noi: *"Non abbiate paura!"*. Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un

significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. La fede che ci ha insegnato Cristo è quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta "ad occhi aperti" quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (cfr 1 Cor 1,27), è *«padre degli orfani e difensore delle vedove»* (*Sal* 68,6).

- Credo che Dio (in me/nel prossimo) può far sorgere fiori tra le rocce? Ci sono episodi/ferite della vita che non sento di aver superato? Accolgo le mie (altrui) debolezze, affidandole a Dio?

(tempo di silenzio)

5. PADRE DAL CORAGGIO CREATIVO

Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, serve però aggiungere il coraggio creativo. Davanti a una difficoltà ci si può fermare oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere.

Molte volte, leggendo i "Vangeli dell'infanzia", ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione.

A una lettura superficiale si ha l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la "buona notizia" del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza.